

Gli speciali di **Avvenire** Verso il 1° maggio

Dal lavoro povero allo sfruttamento dei braccianti immigrati fino alla competizione globale e al consumo critico: tanti i temi al centro del messaggio dei vescovi in vista del 1° maggio: «L'economia e le leggi di mercato non devono passare sopra le nostre teste lasciandoci impotenti»

Pubblichiamo, di seguito, integralmente il messaggio dei vescovi per la Festa dei Lavoratori del 1° maggio 2025.

Il lavoro, un'alleanza sociale generatrice di speranza La Festa dei Lavoratori, in questo Anno giubilare, vuole offrire orizzonti di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo, consapevoli «che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 3).

La tutela, la difesa e l'impegno per la creazione di un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, costituisce uno dei segni tangibili di speranza per i nostri fratelli, come Papa Francesco ci ha indicato nella Bolla di indizione dell'Anno giubilare (cf. Francesco, *Spes non confundit*, 12). L'esperienza della pandemia ci ha consegnato un modo di lavorare nel quale è possibile coniugare in molte circostanze lavoro in presenza e a distanza, aumentando la nostra capacità di conciliare vita di lavoro e vita di relazioni soprattutto nel cosiddetto *smartworking*, ma rischiando anche di impoverire i rapporti umani tra i lavoratori e le stesse relazioni familiari. Un effetto strutturale e fondamentale lo sta esercitando la grave crisi demografica, per la quale vedremo nei prossimi anni uscire dal mercato del lavoro la generazione più consistente, sostituita progressivamente da un numero sempre più ridotto di giovani. Allo stesso tempo, accade qualcosa di paradossale, ossia lo sfruttamento di fratelli immigrati, dimenticando che la loro presenza può costituire un motivo di speranza per la nostra economia, ma solo se verranno integrati secondo parametri di giustizia.

Inoltre, oggi, con quello che viene chiamato *mismatch*, ossia il disallineamento tra domanda e offerta, assistiamo contemporaneamente al fenomeno di posti di lavoro vacanti, che non trovano personale con le necessarie competenze, e giovani disoccupati che non hanno i requisiti adatti. Resta sullo sfondo, infine, la dura «legge di gravità» della competizione globale per la quale le imprese cercano di localizzarsi laddove i costi (quello del lavoro incluso) sono più bassi. E questo alimenta una spirale al ribasso su costo e dignità del lavoro. Se il dato statistico sulla disoccupazione, in forte calo, potrebbe spingere all'ottimismo, sappiamo invece che dietro persone formalmente occupate c'è un lavoro povero. Occorre, infine, considerare la situazione delle donne, che in alcuni ambiti vengono penalizzate non solo con una minore retribuzione, ma anche con l'assenza di garanzie nei tempi della gravidanza e della maternità. Non ci sarà piena giustizia, infine, senza sicurezza sul lavoro, la cui mancanza fa ancora tante vittime. Per dare speranza occorre invertire queste tendenze: sarà uno dei segni più rilevanti del Giubileo. Esistono tuttavia segni di speranza da alimentare per essere generativi e per far nascere e promuovere lavoro degno ma,

Un'alleanza sociale per il lavoro che sia generatrice di speranza



Alcuni lavoratori immigrati nei campi di pomodori a Cerignola/Alamy



/Imageconomica

e conforto a chi è in difficoltà, ma contribuendo a creare «un'alleanza sociale per la speranza che sia inclusiva e non ideologica» (*Spes non confundit*, 9). Lo abbiamo fatto anche con visioni che donano prospettive di speranza, come quelle dell'economia civile, e investendo in interventi generativi, volti alla creazione di una cultura del lavoro e di opportunità, come il Progetto Policoro, con il quale da trent'anni la Chiesa in Italia investe su giovani animatori di comunità formati per impegnarsi nelle loro diocesi. Negli ultimi anni essi hanno operato nel solco dell'ecologia integrale, che guarda alla sostenibilità e all'interdipendenza tra dimensione sociale ed ecosistema. Dal Progetto Policoro sono nati frutti significativi e imprese capaci di stare sul mercato e di promuovere lavoro degno anche nelle aree del Paese più disagiate.

Non ultimo, appare opportuno un appello alla responsabilità di tutti noi. L'economia e le leggi di mercato non devono passare sopra le nostre teste lasciandoci impotenti. Il mercato siamo noi: sia quando siamo imprenditori e lavoratori, sia quando promuoviamo e viviamo un consumo critico. La responsabilità sociale d'impresa è oggi un filone sempre più consolidato grazie anche agli interventi regolamentari che impongono alle aziende un bilancio sociale e prendono le distanze da comportamenti furbeschi volti solo alla speculazione. I credenti e tutti i cittadini di buona volontà sono chiamati in questo contesto proprio a stimolare le aziende a gareggiare tra loro anche sulla dignità del lavoro e a usare l'informazione sul loro comportamento come criterio per le scelte di consumo e di risparmio. La «mano invisibile» del mercato non è sufficiente a risolvere i gravi problemi oggi sul tappeto. E la nostra mano visibile che deve completare l'opera di concrezione di una società equa e solidale e continuare a seminare speranza. Infatti, «i segni dei tempi, che racchiudono l'anellito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (*Spes non confundit*, 7).

La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

come sempre, essi richiedono la nostra partecipazione attiva per proseguire l'opera della Creazione. Un segno di speranza è il riconoscimento nei contratti di lavoro nazionali dell'importanza della formazione permanente e della riqualificazione durante gli anni di lavoro. È necessario valorizzare, inoltre, lo strumento degli stessi contratti per impiegare le risorse a disposizione anche in forme di *welfare* e di assicurazione attenti alle emergenze sanitarie e familiari. È segno di speranza la creazione di relazioni virtuose tra datori di lavoro e lavoratori, dove il dialogo, la riconoscenza, i meccanismi di partecipazione, alimentano fiducia e cooperazione mettendo in moto le motivazioni più profonde della persona e facendo crescere la forza dell'impresa e la qualità del lavoro.

Come Chiesa abbiamo sentito, in questi anni, la responsabilità di impegnarci su questo fronte, non solo assicurando vicinanza

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Renna: non c'è giustizia senza sicurezza sul lavoro



L'arcivescovo Renna /Imageconomica

ALESSANDRO RAPISARDA
Catania

«Un'alleanza sociale generatrice di speranza». Citano Papa Francesco, i vescovi italiani, nel loro messaggio per la Festa dei lavoratori di quest'anno giubilare. «La Chiesa non si limita a consolare chi soffre», chiarisce monsignor Luigi Renna, arcivescovo di Catania e presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei.

Monsignor Renna, il Giubileo può davvero rimettere al centro la dignità del lavoro?

Certamente. Nel nostro messaggio lo sottolineiamo: il lavoro è una chiave per il bene dell'uomo e il Giubileo ci chiama ad offrire segni di speranza. Non basta il turismo: dobbiamo invertire tendenze negative, come la tecnologia che isola, la crisi demografica che impoverisce il futuro e lo sfruttamento di tanti lavoratori, immigrati inclusi. È un'occasione per promuovere un lavoro libero, creativo e solidale, come ci chiede Papa Francesco.

Crisi demografica, precarietà,

sfruttamento: qual è il nodo più urgente per l'Italia oggi?

La crisi demografica è cruciale. Nei prossimi anni perderemo una generazione consistente dal mercato del lavoro, sostituita da sempre meno giovani. Questo richiede un'alleanza sociale: integrare gli immigrati con giustizia, riconoscendo il loro valore per la nostra economia e favorire la natalità. Ma non possiamo dimenticare il «mismatch»: posti vacanti e giovani senza competenze convivono. Serve una formazione più mirata.

Il ruolo della Chiesa, in questo scenario?

La Chiesa non si limita a consolare chi soffre: vuole generare speranza. Lo fa con il Progetto Policoro, che da trent'anni forma giovani animatori di comunità per creare lavoro degno, specie al Sud. Quando una diocesi adotta il Progetto Policoro, gli animatori vengono formati a costruire sul territorio una cultura del lavoro che coinvolge davvero tutta la comunità. L'ufficio nazionale offre una formazione eccellente, che prepara persone competenti, capaci di restituire quanto appreso (alla scuola della dottrina

sociale della Chiesa) in ambiti sociali e politici.

Un progetto da estendere.

Esorto ogni diocesi ad abbracciarlo pienamente: è una presenza insostituibile per educare al lavoro e alla responsabilità. Questi ragazzi, operando nell'ecologia integrale, hanno dato vita ad imprese sostenibili che guardano alla persona e all'ambiente.

Non è l'unica iniziativa.

Puntiamo anche su interventi generativi, come il microcredito sociale della Caritas, che aiuta chi è in difficoltà a ripartire, responsabilizzandolo con la restituzione del prestito. È un modo concreto per proseguire l'opera della Creazione, come dice il nostro messaggio, costruendo un'alleanza sociale inclusiva.

Donne e lavoro: come ridurre la disparità di trattamento?

Le donne sono ancora penalizzate: meno retribuzione, poche garanzie in gravidanza e maternità. La legge c'è, ma serve un impegno delle aziende per applicarla. Proponiamo un dialogo tra imprese e lavoratori per costruire relazioni virtuose, dove la maternità non sia un ostacolo ma un valore. Gli

imprenditori cristiani devono essere i primi a dare l'esempio. **Troppe persone muoiono ancora sul lavoro. Pochi giorni fa, proprio lei ha celebrato il funerale di tre braccianti agricoli di Adrano...**

Non c'è giustizia senza sicurezza. Le morti bianche sono un dramma che denunciamo con forza. Servono più controlli, ma anche responsabilità: i datori di lavoro devono investire in condizioni sicure, specie per i più vulnerabili, e i lavoratori autonomi devono adottare le precauzioni necessarie. È una sfida culturale e pratica.

Nel messaggio della Cei si parla di «consumo critico»: cosa possono fare i consumatori?

Il mercato siamo noi. Con le nostre scelte possiamo premiare le aziende che rispettano i lavoratori e l'ambiente, come sottolineiamo nel messaggio. Serve informazione: sapere come un prodotto è fatto ci permette di «votare col portafoglio». Le comunità ecclesiali e le associazioni possono guidare questo cambiamento. Siamo pronti a usare la nostra mano visibile per seminare speranza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA